

Esce tutti i giorni alle ore 9 antin.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e figlio, Merceria S. Giuliano N. 15.



Prezzo d'associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all' indole del giornale, però franchi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo); POLITICO E PITTORESCO.

SULLA CONSEGNA DEGLI ORI ED ARGENTI E SULL' AFFRANCAZIONE OBBLIGATORIA DELLE LETTERE.

Il nostro attuale Governo con decreto N. 86 del 16 corrente ci obbligò nel termine di 48 ore alla consegna degli ori ed argenti notificati, o che doveano notificarsi in seguito al decreto del Governo cessato N. 10667 19 luglio p. p. stabilendo forti pene a chi vi mancasse; ed i cittadini portarono e portano volentieri alla Zecca nazionale i loro effetti d'oro e d'argento. anzi è tale il concorso, che si ha dovuto prorogare di altri due giorni il termine per la consegna, essendo stato conosciuto il primo termine troppo limitato.

Noi rispettiamo altamente il governo presente, e godiamo assai nello scorgere che altrettanto rispetto gli professano i cittadini, ma in pari tempo ci permettiamo di avanzare su tale disposizione alcune nostre osservazioni che forse non sono fuori di proposito.

Pel decreto N. 10667, 19 luglio, era stato a noi promesso in forza dell'art. 1 che « sugli effetti d'oro ed argento verrà prelevato un prestito nella proporzione da stabilirsi successivamente » con che ci si assicurava, che non tutti gli ori ed argenti notificati sarebbero stati dimandati dal Governo.

Per l'art. 4 lett. d venivano invitati i proprietari dei detti effetti, o chi per essi, ad esporre i titoli speciali che ne potessero consigliare la conservazione (come sarebbe stato per esempio

dei capi di finito lavoro, di squisite cesellature ecc.) in conseguenza di che si dovea ritenere oltre al predetto, che per questi effetti che si desideravano conservati, sarebbe seguito un esame e indi un giudizio.

Per l'art. 8 infine ci si partecipava, che sarebbero state in seguito fissate la misura e le basi del contributo di cui all'art. 1; e con ciò il Governo, confermando sempre il predetto, assumeva l'incarico di stabilire per ciascun proprietario quanto esso avrebbe dovuto consegnare in effetti d'oro ed argento.

I cittadini proprietari di ori ed argenti fecero lealmente le loro notificazioni all'appoggio del ricordato decreto N. 10667, e noi eravamo quindi nella persuasione che anche il Governo attuale si sarebbe fatto carico delle condizioni ed obblighi che il Governo cessato si era assunto. Le circostanze sopraggiunte aumentarono, è vero, i bisogni della Patria, ma ad ogni modo dal momento che il Governo presente ci obbligava alla consegna degli ori ed argenti sulla base del decreto N. 10667, pare a noi, che lo stesso Governo avrebbe dovuto dal canto suo adempiere a quanto con esso decreto ci si prometteva, se non altro per sempre più legarci con reciproca fiducia e con perfetta buona fede.

Per le penali poi inflitte osserviamo, che il Governo presente (almeno così ci pare) inclina a credere, che gli impiegati sentano meno degli altri i bisogni della Patria; poichè si trovò d'inflettere tre pene per coloro che mancassero di consegnare gli ori ed argenti; inoltre gli impiegati che sono in servizio li tiene per meno leali

di quelli che trovansi *in pensione*, perchè ove questi non aderissero alla legge sarebbero puniti con *due* pene soltanto. Questo timore, e questa distinzione ci sembrano fuori di proposito.

Osserviamo che il concorso dei cittadini, che portano spontanei i loro effetti d'oro e d'argento alla Zecca Nazionale, prova già da per sé come tutti ed anco gli impiegati conoscono i bisogni della Patria, e come tutti rispettino gli ordini dell'attuale Governo, per cui francamente da noi si dice che queste nostre osservazioni non sono già fatte per ispirito d'opposizione, o per toglierci dagli obblighi e dai doveri, che a noi spettano, ma solamente collo scopo d'interessare il Governo a voler per l'avvenire, ed in casi consimili, ritenere valedoli nella sua totalità quei decreti ai quali esso si riporta, e che stabiliscono vicendevoli obblighi; ed a pregarlo di evitare certi dubbi e certe distinzioni che ponno riescire di dispiacere.

Un altro decreto N. 121 del 16 corr abbiamo pure visto prescrivere, che le lettere *donunque* dirette debbano essere affrancate, e che la *tassa minima* sia di *centesimi trenta*.

Noi crediamo di non andare errati col ritenere che al Governo è sfuggito di vista che in *Venezia* (come in tutte le altre città) si impostano lettere per *Venezia*, e ciò per due ragioni: prima, perchè sarebbe sproporzionata la *tassa di Centesimi 30* per tali lettere da distribuirsi qui in luogo; secondo, perchè il Governo avrebbe menomato gli effetti della disposizione in quanto che nessuno approfitterebbe del mezzo postale per il recapito di tali corrispondenze, che con minor dispendio si potrebbero far tenere al destinatario con un messo apposito.

Se la cosa è quale noi la crediamo, sarebbe bene, che non si trascurasse anco l'introito che ponno dare tali lettere per *Venezia*, col ritenere per queste la *tassa d'affrancazione* in soli *centesimi dieci*. Crediamo per ultimo che sarebbe pure stato conveniente fare un cenno anco della *tassa postale* per *giornali* e per *le stampe*, onde non dar luogo a dubbi se o meno sussistano le massime attualmente in vigore sia per gli uni che per le altre.

MINISTERO GIORNALISTICO.

(*Processo verbale che può servire per tutte le sue sessioni.*)

Il Presidente *Fatti e Parole* apre la seduta in piazza S. Marco ogni giorno alle ore 8 ant. Egli tratta le cose della guerra direttamente e indirettamente; discute sui mezzi di difesa, e sulle misure che dovrebbe prendere il triumvirato. È applaudito, e perchè nel processo verbale l'applauso

sia prolungato, lascia stare il campanello, e s'inchina agli astanti.

Entra il *Corriere veneziano*, e, perchè le strade sono intercettate, reca le notizie rancide, e di nessuna importanza. Viene rampognato dagli onorevoli membri, e specialmente dal ministro della giustizia, ch'è la *Rivista dei giornali veneziani*. Il *Corriere* tace, la *Rivista* insiste, e finalmente si persuade che il torto è d'ambe le parti.

Pio IX e l'Italia, oscilla tra il continuare e il tralasciare la guerra; parla a lungo, dice delle baggianate, porta esempi intempestivi, legge dispacci di mesi addietro, difende Carlo Alberto e ad un tempo il lombardo-veneto; ora si mostra repubblicano, ora realista, poi conchiude che non è nè questo, nè quello; e al pubblico chiedente notizie, va a leggere quelle della gazzetta, e le altre che si dicono ai caffè. Il pubblico fischia; *Pio IX e l'Italia* fa il sordo, e a fianco del *Corriere veneziano* cammina baldanzoso per la piazza, beati entrambi di appartenere alla grande famiglia dei pappagalli.

Ficanaso, ministro della marina, legge un prolisso rapporto sulla maniera di pescar granchi, dimostra su tal proposito, che i generali di Carlo Alberto ne sono espertissimi, e prega il ministero ad esaminare l'argomento, onde prendere una qualche deliberazione quando si avrà la *notizia ufficiale dell'intervento francese*.

I Martiri italiani, ministro al culto e all'istruzione, domanda la parola per contraddire ai ragionamenti del *Ficanaso*; dice che costui tratta le cose assai leggermente, che in momenti di tanta importanza, quali sono gli attuali, bisogna parlar in sul grave, narra la storia della *desiderata* indipendenza italiana cominciando dalla morte dei fratelli Bandiera, e vuole che gli astanti lo applaudiscano a forza e appoggino le sue opinioni. Da ogni parte si fanno segni d'impazienza, il *Ficanaso* s'inforca gli occhiali, s'alza, e va a pigliare un po'd'aria. Al suo passaggio lo si deride in ogni angolo; egli guarda qua, guarda là; da ultimo cade in una pozzanghera e vi resta soffocato. - Bisbiglio nel ministero.

Il ministro *Martiri italiani* fatalmente starnuta, e cade a terra vittima d'un'ernia. Corre in soccorso dei due morti il *Castigamatti*, ministro del commercio; incespica in non so che bruttura, l'uditorio gli è addosso; egli si difende a guisa di bestia coi calci e coi pugni; un tale lo piglia pei capegli, egli grida; un'altro lo afferra per la strozza, egli guaisce: è una confusione generale, e nel trambusto il *Castigamatti* finisce i suoi giorni biasciando in falsetto il *mea culpa*. Allora si leva la seduta, che, principata con una farsa, resta sciolta con una tragedia; e il segretario generale *Sior Antonio Rioba* scrive il processo verbale facendolo firmare dal solo presidente, per risparmiare agli altri ministri la vergogna di vedersi cancellati in calce agli atti, come successe recentemente ai membri d'un governo defunto.

ANCORA SUL DECRETO DELLE ARGENTERIE.

Il decreto sulle argenterie, che qualche tempo fa era stato minacciato dal benemerito provvisorio di luglio, aveva prodotto (se ben vi ricorda) una profonda malinconia nelle varie classi de' veneziani; perchè dicevano (poveri diavoli!) che dopo aver fuso sè stessi non volevano dar da fondere anche le loro proprietà. — Ma quel decreto medesimo, firmato da tre nomi simpatici, espresso con energiche forme, quel decreto che istantaneamente esige a nome della patria tutte le posate di casa, in luogo del sentimento pur dianzi prodotto negli animi de' sudditi, ispirò l'allegria ed il buon umore nell'animo de' cittadini.

Iermattina fin da quando si aperse la zecca vedevasi una folla di padroni, di fattori, di donne, e di camerieri in moribonda livrea che si recavano a deporre sull'altar della patria le rispettive posate. — La maggior parte era lieta di recare un maggiore tributo, di recarlo più presto; alla maggior parte di quella gente brillava sul volto un sorriso di fiducia, un sorriso patriottico di liete speranze. — Senonchè, siccome le eccezioni confermano

le regole, così a quando a quando rimarcavansi certe faccie esose, sulle quali si avrebbe potuto leggere il desiderio di vendere quelle posate a peso di stagno, o di gittarle in canale se non fossero state antecedentemente notificate.

Poscia, più tardi, nelle *mercerie* un andirivieni di madri di famiglia, un affollarsi a certe botteghe, uno scherzare continuo sulla spesa del giorno. — La signora Catterina era a procacciarsi le forchette ed i coltelli. La signora Andrianna una dozzina di cucchiari di stagno: la signora Elisabetta una zuccheriera con quattro chucchieretti per il caffè! —

Ma, giacchè siamo su questo proposito, noi pregheremo i singoli venditori di posate di stagno, di ferro, o di legno di non crescere a dismisura il prezzo; di non fare cioè quello si costuma per tutti gli altri oggetti di moda, che acquistano il sacrosanto diritto di costare il doppio di quello che valgono. — Pensino i signori venditori che per la patria bisogna far qualche cosa, e che d'altronde potrebbe avvenire benissimo come d'altre mode, che tramontarono per costar troppo; potrebbe avvenire, diceva, che si terminasse col mangiar colle mani.

DEGLI STIPENDII.

Il paese approvò il decreto che richiama l'argenteria, approvò anche le penalità imposte, ma pensò — che se i cittadini devono privarsi della loro argenteria, non è giusto che i loro sacrifici giovinno meno alla patria che a mantenere lautamente la casta troppo numerosa degl'impiegati.

E vero che il cessato Governo provvisorio col Dec. 19 Luglio ha gravato i salari degl'impiegati *Civili* e dei pensionati *Civili* o *Militari* con una scala di trattenute, ma è vero altresì che in confronto delle stringenze e dei bisogni della patria gl'impiegati non corrispondono adeguatamente.

In tutte le rivoluzioni le classi *passive* vennero pagate poco o niente. — Ora non si domanda questo, si domanda solo che in riguardo alla condizione generale abbiano il necessario ma non il superfluo.

Ad un impiegato con L. 9000:- Fior. 3000:- e ve ne sono molti, trattenuto anche il 25 p. cento rimane ancora troppo in L. 6750:- al giorno L. 18:-

Non tema il governo lo sdegno degl' impiegati. questo sarà sempre di minor possa di quello dei cittadini.

Quindi

Considerando che diminuire le spese corrisponde ad accrescere le entrate;

Considerando che chi vive dello stato non può pretendere dallo stato in questi momenti, che il *puro necessario per vivere*;

Considerando che un individuo *senza famiglia* può far fronte a tutti i bisogni della vita con annue L. 1800:- corr. L. 5. *al giorno* — e che *con famiglia* qualunque può fare lo stesso con annue corr. L. 3500:- *10: al giorno*

Sarebbe da decretare,

che ogni impiegato civile ed ogni pensionato civile o militare *senza famiglia*, non percepisse più del salario ragguagliato ad annue L. 1800:- e *con famiglia* ad annue L. 3500:-

E non essendo poi giusto che i salarj naturalmente posti fra le L. 1800:- e le L. 3600:- sieno esenti da qualunque retribuzione, dovrebbe per questi rimanere ferma la massima della trattenuta proporzionale, però così ridotta:

del 5 per 100 dalle L. 1801 alle L. 2100		
6	" 2101	" 2400
7	" 2401	" 2700
8	" 2701	" 3000
9	" 3001	" 3300
10	" 3301	" 3600

Osservazione generale.

Addolora poi dover mantenere oltre un centinaio d' impiegati tedeschi *puro sangue*; senza i misti — tanti nemici.

DOMANDA.

Il trattamento delle Guardie civiche finchè sono di servizio sui forti venne fissato a corr. L. 1.25 pei militi, a L. 2 pei sott'uffiziali, a L. 3 pegli uffiziali, e a L. 6 pegli uffiziali superiori. Ma lo perchè non si sa, e torna necessario far la seguente domanda:

Che carne è quella dei signori uffiziali, che debba avere un prezzo graduatorio, e più alto della comune? Capisco che il vitello deve costare più del bue, e il bue più del castrato; ma nell'uffizialità voglio credere che non ci siano nè vitelli, nè buoi, nè castrati. Civici semplici e civici graduati nel regno animale hanno l'importanza medesima, la carne medesima. Se così è, L. 1:71 per tutti.

OSOPPO.

L'altro giorno presentossi sotto le mura della fortezza d' Osoppo un parlamentario piemontese colla bandiera bianca spiegata. Interrogato cosa volesse, rispose venir da parte di S. M. Carlo Alberto ad intimare pei pati della capitolazione la resa della fortezza. Il Comandante non volle riceverlo, e dal bastione soggiunse: » Noi non abbiamo il piacer di conoscere » S. M. Carlo Alberto — non rendiamo » la fortezza a chicchessia — e preghiamo il parlamentario piemontese di ritornare per dove è venuto. »

Viva Osoppo! viva il suo comandante che fa una buona azione, resistendo agli ordini di S. M.!

ZIBALDONE.

— Un professore di matematica, al quale, quando tutti vollero apparir miserabili, venne il ticchio di farsi credere più ricco che non è, avea denunziata una quantità d' argenti non posseduta. Chiamato poi a portarla tutta alla zecca, dovette acquistare non so che arnesi che si trovava non avere in casa. — Costui non può dirsi avaro!

— Il rispettabile pubblico si lagna perchè oltre gli ori e gli argenti bisogna offrire alla patria anche due ore di tempo, le quali passano prima che la zecca riceva gli effetti da chi li reca. Ed ha torto, perchè con questa sovrainposta s'ingenera la pazienza, ora che ne abbiamo tanto bisogno (specialmente per attendere l'intervento francese!)

— Ad una signora rincresce che noi siamo in guerra coll' Austria per ciò solo, che non venendo più a Venezia que' del Tirolo tedesco, non può far acquisto d' un orologio di legno — forse per misurare il tempo delle assenze di suo marito.